

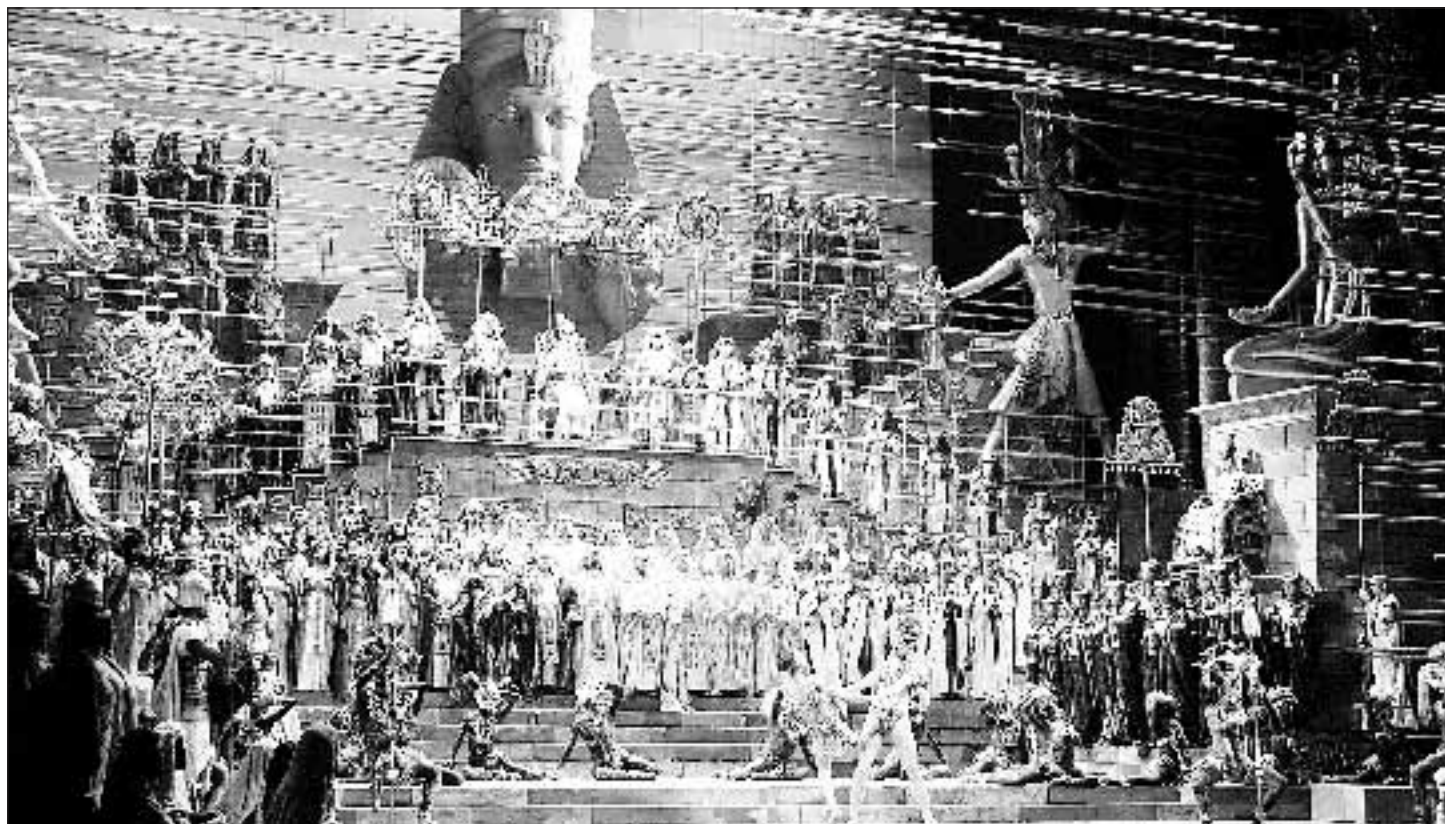
Pacco

**STRISCIA CONTRO AFFARI TUOI: C'È IL TRUCCO
LA RAI FURIBONDA MINACCIA QUERELE**

Volano i pacchi, volano gli stracci. Volano i numerini e volano le minacce di querela. Al centro della contesa il quiz-game *Affari Tuoi*, da un lato la Rai e la Endemol (la società che detiene il format), dall'altra Mediaset e *Striscia la Notizia*, che in un servizio ha messo in dubbio la regolarità del giochino di Rai1 condotto da Flavio Insinna: un video in cui si vede una concorrente che si guarda qualcosa sul palmo delle mani («forse dei numeri?»). L'insinuazione: forse è una truffa, come dice da tempo il Codacons? Il direttore di Rai1, Del Noce, è furibondo: «Il gioco è assolutamente regolare, siamo blindati dalle certificazioni che il notaio fa in ogni puntata». Insinna: «Possono dire che sono un cane, ma non che sono disonesto». Tutti



insieme stanno valutando la possibilità di azioni legali contro *Striscia la Notizia*. Dopodiché arriva pure la precisazione della concorrente con i numerini scritti sulle mani, la signora Maria Elisa Pelafiocche, 65 anni. «Ma quale imbroglio... sulle mani avevo semplicemente scritto i numeri di telefono di un altro concorrente». In contemporanea, ecco la controreplica velenosa di *Striscia*: «Stupisce il nervosismo di Del Noce», dice il Tg satirico, che sostiene di aver «battuto per ben 46 volte il game show di Raiuno». E infine, qualcuno ricorda che Carlo Rienzi, capo di Codacons, in quanto aspirante autore tv, nel 2003 si era visto rifiutare dalla Rai un progetto per un gioco, e di conseguenza aveva spedito a Viale Mazzini una lettera in cui chiedeva l'immediata sospensione di *Affari Tuoi* perché secondo lui era identico in alcune sue parti al «suo» format. Come avevamo detto? Volano pacchi, volano stracci...



Un momento dell'«Aida» con regia e scenografia di Franco Zeffirelli

AIDA Una «prima» in festa, con la politica a riprendersi la scena Fuori una gran folla di curiosi, in attesa fino a notte

Sant' Ambrogio fa il miracolo Tra le note tutti in pace: Prodi la Moratti, ministri e petrolieri

NOTE E POLITICA Verdi rianima Milano, che torna platea internazionale e spera si apra la strada verso l'Expo del 2015. Mentre il capo del governo mette in chiaro che «non si fa nulla senza la Lombardia». E senza il suo Pil...

F

inisce male per Aida e Radames, ma anche la morte si può sopportare con gioia, se poi, quando si rialza il sipario, tanto fragore di applausi riaccoglie nel mondo dei vivi i due sfortunati amanti, la schiava etiopica e il guerriero egizio. Il teatro è in festa, di fronte a tanto balenar di ori e scintillar di voci, all'ascolto di una musica tanto bella, fascinosa e suggestiva, così italiana nel senso di popolare, che ti fa dimenticare il riconteggio delle schede bianche e nulle e sembrare persino il voto di fiducia sulla finanziaria una marcia trionfale con i balletti in coda e i battimani a scena aperta. Tutto a causa di Giuseppe Verdi, il primo colpevole di questo Sant' Ambrogio in gloria, per Milano e per l'Italia, per Romano Prodi che si gode il successo e il riposo nel palco reale accanto alla signora Angela Merkel, sorridente, radiosa collega tedesca, accanto naturalmente a Letizia Moratti, il sindaco che tesse la tela della candidatura milanese all'esposizione internazionale del 2015, per gli altri ministri in campo, Rutelli, Barbara Pollastrini, Clemente Mastella che lontano dall'Udeur pare ritrovare la gioia di un bambino nel giorno della sagra del paese e che regala la battuta migliore a ingresso in sala: «L'importante è non perdere la sedia».

La scena ovviamente è complessa. Bisognerebbe cominciare dall'albero di Natale in piazza del Du-

mo, continuare traversando la Galleria, zeppa da shopping euforico (solo virtuale?), inciocciando in un altro albero di Natale, questo offerto da Swarovski, finalmente giungere alla vista del Teatro alla Scala, vista in parte occultata da una fitta folla in attesa, da una fitta schiera di carabinieri, da otto cavalli bianchi, dal monumento a Leonardo, e dal drappello sparuto degli irriducibili, dei comitati unitari di base, che alzano i cartelli che sono «no alla finanziaria di Confindustria, governo, Cisl, Cisl Uil», «no allo scippo del tfr» e gridano a Prodi: «Vieni in mezzo al popolo», come non avrebbero mai osato gridare a Berlusconi. Prodi, che qualcuno tra quelli che sanno tutto, aveva annunciato all'ultimo minuto e di corsa per «evitare contestazioni», s'è presentato invece calmissimo con mezz'ora d'anticipo, tanto per salutare questo e quello e per dare il benvenuto alla signora Merkel, sopraggiunta un quarto d'ora dopo, al presidente greco, al capo del governo croato, ai ministri del petrolio, agli ormai famigerati «signori del petrolio» in conto Eni, ai nostri manager, Scaroni in prima fila per dovere d'ufficio, ai nostri finanziari come Antoine Bernheim o Tarak Ben Ammar, al professor Monti, ai nostri banchieri, Guzzetti, Bazoli e Profumo, new entry nel consiglio d'amministrazione della Scala insieme con il presidente della provincia Penati. Insomma la «prima» della Scala s'è presentata sotto la specie dell'armonia, ben al di là dello spartito verdiano. Messi fuori gioco i destri più accesi, da Ignazio La Russa a Giulio Tremonti, la trama s'è intessuta di buone maniere e di complimenti reciproci. Così Romano Prodi ha potuto riconoscere a cuor leggero: «Serata perfetta». Ha insistito: «Se c'è una perfezione, questa è la perfezione». Ovviamente la lirica soffre di qualche problema, ma per questo ci sono gli sponsor. Che per la Scala non si tirano mai indietro. Ovviamente, gli ha ricordato Rutelli, si dovrebbero aumentare le risorse.

Presenti anche Rutelli, Mastella e la Pollastrini Gran pubblico di banchieri e finanziari Non s'è vista la destra di La Russa e amici

se. E Prodi non s'è negato: aumenteranno. Ma attenzione, ci ha ricordato: «Questo non è uno spettacolo di opera lirica. Questo, a Milano, è l'evento lirico dell'anno». Anche la Merkel lo ha capito, tanto è vero... «L'ho invitata molto sommessamente alla prima - ha rivelato il presidente del consiglio - e lei mi ha detto subito di sì. Non c'è stata alcuna incertezza. Questo vuol dire che l'Italia, bella di arte e spettacolo, attrae spontaneamente e immediatamente. Questo vuol dire che bisognerebbe sfruttarla di più». Ma, trovandosi a Milano, stretto tra la Moratti e Formigoni, ha dovuto dimenticare momentaneamente le piramidi per rinverdire la metafora della locomotiva che traina l'Italia. Infatti ha spiegato: «Senza la Lombardia non si muove nulla. Qui si produce più di un quarto del Pil nazionale». E siccome qualcuno, ricordando che Aida è un'opera nata per celebrare una «grande opera» quale il canale di Suez, gli ha chiesto quale «grande opera» andrà a celebrare il centrosinistra, Prodi ha risposto con sicurezza: «L'alta velocità». E siccome qualcuno gli ha obiettato: «E il Ponte sullo stretto?», Prodi saggiamente ha chiuso: «Prima dovremo fare le strade che conducono al Ponte». Prima ancora gli capitano altri problemi, ad esempio Alitalia. L'ingegner Carlo De Benedetti, supposto scaltore di Alitalia, ha schivato i cronisti: «Ascoltare Aida è il miglior modo per volare».

L'intervallo (35 minuti, tra il terzo e il quarto atto) s'usa ovviamente per parlare di tante cose. A Giovanni Bazoli è toccato persino di dire che non sa ancora nulla del patto di sindacato che governerà la nuova Banca Intesa - SanPaolo. A Ben Ammar di assicurare che Generali non cadrà in mani nemiche e proprio Tarak Ben Ammar, con quel nome, libanese e socio in Mediaset di Berlusconi, s'è trovato a difendere l'italianità e l'idea di D'Alema di difesa dell'italianità. Ascoltato da Profumo, che l'italianità aveva considerato una settimana fa una sorta di cappio al collo dell'impresa. Tutto questo non c'entra nulla con Verdi, ma è per far capire che tribuna sia la Scala non solo per Zeffirelli, il regista e lo scenografo, e per Chailly, il direttore d'orchestra, che ha strappato gli applausi (a scena aperta) per la sua «marcia trionfale», ma anche per l'inno di Mameli, che ha aperto con impeto la serata. «Ma! - hanno commentato - s'era sentito così bello». Calato il sipario, per una conclusione all'altezza dei tempi Prodi s'è ritirato negli uffici della Scala in riservatissima conversazione con i ministri del petrolio presenti (Arabia, Egitto, Nigeria, Congo, più il competente figlio di Gheddafi). Forse anche per questo, a sentire aroma di greggio, Letizia Moratti, sempre così polemica, s'è lasciata prendere dall'entusiasmo: «Credo che questa serata abbia tanti significati. È una rappresentazione che consente di avere in scena tutta la Scala che si mostra nella sua bellezza, nella straordinaria capacità dei tecnici. Ma ha anche una valenza internazionale con la presenza del presidente del Consiglio e di tanti ministri, ministri anche stranieri. Ci prepariamo anche così all'Expo 2015». E alla fine lo ha ammesso: «Questa è la prova della collaborazione fra la città di Milano e il governo». Sant' Ambrogio ha fatto il miracolo. Spalleggiato da Formigoni: «È il momento di partire».

Su per la



Flavia e il premier Romano Prodi ieri al teatro



Lucio Dalla: c'era anche lui alla «prima»

Prodi: Serata perfetta Ma la lirica soffre di un problema di risorse pubbliche, serve una politica che tenga conto dei costi

Lucio Dalla: Un allestimento troppo hollywoodiano Marco Materazzi: Tutto molto bello ma non conosco il finale



Il regista dello spettacolo, Franco Zeffirelli



L'attrice Fanny Ardant

Francesco Rutelli: L'Aida è una certezza e quella di Zeffirelli ha qualcosa in più Rupert Everett: Mi diverto moltissimo

Fanny Ardant: Spettacolo meraviglioso c'è colore ed emozione Mario Monti: È godibile, ma non è certo arte povera

DEJA VU L'assessore s'infuria: «La sua stagione è finita» Borrelli: «Faraonica». Sgarbi: «Taci»

■ «Troppo faraonica, troppo sfarzosa e che distrae». È bastato questo commento dell'ex procuratore di Milano **Saverio Borrelli** per scatenare l'immane polemica promossa da **Vittorio Sgarbi**, nell'attuale veste di Assessore alla cultura di Milano. «Borrelli deve tacere, la sua stagione è finita», ha replicato a distanza Sgarbi. «Ha detto una stupidaggine che si doveva risparmiare. Per lui è il momento del silenzio». «Dopo tanti anni in cui hanno oppresso il potere a Milano - ha aggiunto - non puoi venire qui e non dire che è bellissima, provi lui a farla così, a cantare e a ballare in questo modo. È un'opera meravigliosa, Borrelli studi e impari». E conclude: «Questa "prima" segna il ritorno della politica e la fine della Milano grigia dei magistrati». Ancora commenti a caldo, poi, tra detrattori

ed entusiasti. **Stefano Zecchi**: «È una grande *Aida*, un'opera sfarzosa dove il kitsch diventa sublime; un passo indietro ed era solo kitsch». **Sergio Escobar**: «È uno spettacolo totale, Zeffirelli ha trovato un perfetto equilibrio tra tutte le componenti». **Valeria Marini**: «Mi piace tantissimo, è magica come tutto ciò che fa Zeffirelli». **Massimo Moratti**: «Bellissima come l'Inter. Grandiosa la regia di Zeffirelli». **Flavia Prodi**: «Il teatro è insieme di musica e armonia totale tra la cornice e la scenografia e questo è riuscito a rappresentare la *Aida* di questa sera». **John Richmond**: «I costumi sono meravigliosi, l'opera è stupenda». **Anna Kanakis**: «È un tripudio, ho visto recitare perfino le comparse, è un successo clamoroso». **Carlo Fontana**: «È un grande spettacolo, una festa dell'identità nazionale».